

La Giustizia

La giustizia è una convenzione, spesso violata. È un miraggio, una fede, un totem, un'illusione, uno strumento, uno scopo, un pretesto, una garanzia, una minaccia, una certezza, una beffa, un vizio, una virtù. Ma soprattutto la giustizia è l'uomo -giudice, pubblico ministero, avvocato- che la celebra e l'onora o l'impugna e l'insozza, dal sacerdote al mascalzone. È così da sempre, temo per sempre. Tragedia o commedia, con un solo potenziale correttivo: la difesa, se libera, e valida, e autentica.

La Difesa

Il nostro non è un mestiere che si insegna, è un mestiere che si impara.

Si impara battendosi contro gli errori, le ingiustizie, le angherie, a volte le meschinità.

Si impara indignandosi di ogni sopruso giudiziario, da chiunque provenga.

Si impara nelle notti insonni, nei tumulti delle nostre angosce.

Si impara soffrendo con i nostri assistiti, scusandoci con loro dei misfatti del sistema giudiziario e di chi lo gestisce.

Si impara coltivando una fede doverosa e irragionevole nella Giustizia.

Si impara tremando nell'indossare la toga, sentendosi penetrati dalla sua malia.

Si impara osservando all'opera –se possibile- i Maestri d'Avvocatura, studiandone le mosse, cercando di emularli, ammirando il loro ingegno.

Si impara ringraziando i nostri Padri per aver custodito e tramandato, nonostante tutto, l'incantevole seduzione della Difesa.

“Ciao Ettore”

Mi è stato dato il privilegio di dedicare un pensiero ad Ettore Randazzo.

Non sarà mai l'ultimo, perché il suo ricordo e, soprattutto, i suoi insegnamenti saranno sempre vivi in me, come in tutti coloro che hanno avuto l'onore di conoscerlo e riconoscerlo come Maestro.

Dovevamo incontrarci a Palermo, lo scorso dicembre in occasione di un Convegno del LAPEC (il laboratorio permanente esame e controesame – e giusto processo che lui ha fondato nella sua Siracusa e che si è diffuso in tutta Italia) ma per la prima volta, e del tutto inaspettatamente, non si è presentato. Lui che non mancava mai a nessun impegno. Immediatamente è sceso in me lo sconforto e la paura. Se Ettore non c'era doveva essere successo qualcosa di grave. Immediatamente mi prefigurai la possibilità di perderlo. L'idea mi risultava insopportabile, impossibile, del tutto prematura. La scacciai. Ho sempre voluto pensare che ce l'avrebbe fatta, anche questa volta. Io, come i tanti Amici, avevamo ancora “bisogno” di lui. Per il bene che gli ho voluto non posso dimenticarmi di ricordare anche come fu maltrattato dalla stessa Unione che aveva contribuito a rendere nobile e forte, sia quando, in virtù dei suoi saldi principi, fu di fatto costretto a dimettersi dall'Osservatorio Deontologia UCPI (e con lui ci dimettemmo tutti), sia in occasione dell'infelice intervento di un coiscritto al Congresso di Bologna. Ma lui era una roccia. Sapeva sempre trovare il modo di risorgere mettendo in campo nuove idee. Da ultimo, oltre alla sua passione per la

letteratura¹, si è dedicato alla fondazione della rivista *on line* “Il Penalista”². Ci abbiamo lavorato insieme tutta l’estate del 2015, e continuavamo a farlo.

Gli devo davvero molto. Nel gennaio 2007 la mia vita professionale è cambiata quando ho deciso, insieme ad alcuni giovani Colleghi mantovani, di iscrivermi al “X Corso nazionale di formazione specialistica dell’Avvocato Penalista”. All’epoca Ettore era il Responsabile nazionale delle Scuole UCPI e Direttore del Corso. Il corso si svolgeva da febbraio a novembre, un fine settimana al mese, dal venerdì pomeriggio sino alla domenica mattina.

Mi ricordo, i primi tempi, in cui incrociare il suo sguardo ci metteva soggezione e con quanta serietà esigeva la massima puntualità all’inizio delle lezioni. Sin da subito abbiamo tutti avvertito una insolita malia. Restavamo ore ad ascoltare i vari Relatori che si susseguivano; tutte Eccellenze del diritto: Avvocati come Valerio Spigarelli, Giuseppe Conti, Enzo Trantino, Piero Longo, e Magistrati come Gianni Canzio, Francesco Mauro Iacoviello, Renato Bricchetti. Le ore trascorrevano, il fine settimana passava e noi non eravamo mai sazi di apprendere. Una sensazione davvero unica ed irripetibile. Eravamo circa cento Colleghi, provenienti da tutte le parti d’Italia. Tutti uniti dalla stessa passione. Tutti felici e soddisfatti di avere avuto l’intuizione ed il privilegio di essere lì, incollati a quelle sedie. Diversi per provenienza ma simili per passione. Per tutto il tempo Ettore stava in aula con noi, sempre al suo posto, in giacca e cravatta, perché come amava dire “la forma è sostanza”. Era affascinante, con quella sua cadenza siciliana. Inimitabile resterà sempre la sua frase “l’unica regola è che non esistono regole”, nessuno riuscirà a pronunciare quelle “R” come lui!

La mia formazione, ma anche la mia trasformazione, è iniziata lì.

Con il tempo Ettore è diventato non solo un esempio, un Maestro generoso, ma anche un Amico. Sempre presente e pronto ad ogni chiamata. Devo a lui davvero molto di quello che oggi sono e mi piace essere. Non c’è momento della mia giornata in cui io non riconosca in me i suoi preziosi insegnamenti, la sua ispirazione.

Sento che continuerà ad essere così ed il mio impegno sarà ancora più intenso ed appassionato per portare avanti la sua eredità.

Fu lui ad incoraggiarmi ad accettare la Presidenza della Sezione di Mantova della Camera Penale. Mi ha sempre coinvolta in ogni sua lungimirante iniziativa. Sono stata al suo fianco come segretario dell’Osservatorio “Deontologia e qualità del difensore”, sino a che lui lo ha presieduto, e nelle battaglie per la riforma del nuovo Codice Deontologico Forense. Ci riunivamo, spesso, in occasione dei vari convegni UCPI sparsi per l’Italia; le riunioni si svolgevano alle sette di mattina e guai a chi arrivava in ritardo. Era rigorosissimo, ha sempre preteso molto dagli altri e da sé stesso. Fu in una di quelle riunioni antelucane che lavorammo alla riformulazione dell’art. 50 del Nuovo codice deontologico forense: il dovere di verità. La “verità” un tema molto caro ad Ettore. Lui ha scritto “L’Avvocato e la verità”. A me ha chiesto di recensirlo sulla rivista “Dialoghi”³.

C’è molto di Ettore Randazzo in questo libro.

Per questo, voglio ricordarlo e ricordarvelo in queste parole che gli ho affettuosamente dedicato.

“Un preziosissimo libriccino che ciascun Avvocato, ma specie quelli più giovani e meno esperti, dovrebbe portare in tasca ed idealmente nel cuore e nella mente per destreggiarsi nelle insidie quotidiane. Un dono che ciascun Avvocato dovrebbe fare al proprio praticante, ma anche alla madre, alla fidanzata/o, al vicino di casa che non comprendono come l’Avvocato possa difendere i “colpevoli”, né perché, nel fare questo, sacrifichiamo il nostro tempo libero, non dormiamo la notte e diventiamo scontenti invece che ricchi. L’occasione per cogliere le ragioni dell’Avvocato ed il suo tormentato rapporto con il processo e la verità, autentica protagonista di questo libro.

¹ “E forse una condanna al silenzio”, “Doppio inganno” con protagonista l’Avvocato Oravediamo.

² Giuffrè editore.

³ Rivista trimestrale di giurisprudenza e informazione a cura del Consiglio dell’Ordine degli Avvocati di Venezia, n. 1 gennaio-marzo 2016.

Un libro che trasmette la passione e la malìa di questo bel mestiere, la fierezza, l'orgoglio e il coraggio nell'indossare la toga, la postura che si deve tenere per conquistare ed esigere rispetto per il nostro ruolo.

Poiché, secondo la condivisibile opinione dell' Autore, "*la professione di Avvocato non si insegna ma s'impara*", occorre sempre mantenere viva la voglia d'imparare e non dimenticare mai i principi e i valori, i diritti e i doveri fondanti della nostra professione.

Le nuove generazioni hanno sempre meno il privilegio di poter imparare dagli esempi dei Maestri della Toga. Per chi, come me, è cresciuto in una piccola città di provincia e non ha avuto la fortuna di svolgere la pratica in uno studio professionale importante deve sapere che i Maestri, quando mancano, bisogna andarseli a cercare. Bisogna imparare dai loro esempi e dalle loro parole. Ettore Randazzo è per me (e per molti) un Maestro generoso che non teme di svelare i propri "segreti". In questo piccolo saggio ce ne sono racchiusi molti, c'è quello che non si trova in un libro di procedura penale, c'è la vita dell'Avvocato, le sue gioie, le sue sofferenze, la consapevolezza di svolgere un mestiere stupendo ma difficile. C'è anche quello che sappiamo già ma di cui ci dimentichiamo: la cultura della legalità.

L'Autore ci ricorda che "l'Avvocato è un professionista anomalo".

"Svolgiamo una funzione essenziale, splendida e rigorosa, che va onorata al meglio delle nostre possibilità, nel rispetto intransigente dell'interesse dell'assistito secondo il dettato delle regole normative e deontologiche.

Per tanti, finché non ne abbiamo bisogno, il legale è una sorta di fiancheggiatore dei criminali che difende."

Bisognerebbe leggere questo libro, suggerisce Randazzo, rievocando la sensazione (di rabbia, impotenza, mortificazione, risentimento) che ci assale tutte le volte in cui, nella vita di tutti i giorni, capita di essere accusati, o anche solo sospettati, ingiustamente. Attraverso tale espediente potremo meglio comprendere come la giustizia non sia solo un *affare altrui*.

"Per chi è accusato di un crimine repellente la presunzione di non colpevolezza - nella quotidiana distorsione giurisprudenziale - vale di meno, e correlativamente la difesa vale di più.

L'Avvocato rappresenta l'imputato, tutelandone i diritti, quale che sia la sua responsabilità nella commissione del fatto.

Noi non difendiamo le scelte e le azioni dell'imputato ma solamente il suo diritto, costituzionalmente garantito, ad un giusto processo. E ciò facciamo scovando gli elementi favorevoli al nostro assistito, e valorizzandoli. Il risultato dipende un po' anche dalla nostra capacità di ricorrere a tutte le risorse culturali, alle energie mentali, alla creatività, al rigore logico, alla forza d'animo."

Ma quale deve essere la condotta onesta, impeccabile, corretta di un Avvocato?

"L'Avvocato vero, quello che in certi ammalianti momenti professionali si sente intimamente penetrato dalla sua toga, è una persona equilibrata e rassicurante, che è fiera del suo lavoro e non concepisce una distinzione di valori, essendo invece intrisa di una invidiabile ed impeccabile certezza: non può esserci Giustizia senza Difesa, né può esserci un'autentica Difesa senza Libertà.

Nessun Avvocato di rango (e lo si è solo quando le capacità professionali si accompagnino alla lealtà e alla correttezza) violerà mai i canoni comportamentali impostigli dalla legge o dalla deontologia pur di vincere la causa.

La *Verità* del Difensore, il suo primo precetto, il suo principale prontuario, si attuano nel corretto adempimento del mandato. La professionalità è fatta di preparazione, aggiornamento, di deontologia. Ci si documenta compiutamente prima di esporsi al rischio di svolgere malamente il proprio mandato. Si lascia che le regole s'introducano dentro di noi."

Nelle pagine di questo libro appassionante è impresso il DNA dell'Avvocato. Un patrimonio genetico di cui essere consapevolmente fieri e che, come Ettore Randazzo, ciascuno di noi ha il dovere di strenuamente difendere e tramandare.

Un libro per capire l'importanza della funzione difensiva, ma anche per ritrovare quello che sempre più di rado manca nella nostra quotidianità, il coraggio di difendere il nostro ruolo. Un libro per non smarrire la strada che conduce alla Giustizia e alla Libertà. Un libro da amare."

Ciao Ettore!

Viviana Torreggiani